

TITOLI IN COMPARAZIONE

NETTUNO, ED EGLE

Libretto di **Gaetano Sertor** - Musica di **Antonio Pio** - Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro San Benedetto, Ascensione 1783*

con NETTUNO, ED EGLE

Libretto di **Gaetano Sertor** - Musica di **João de Sousa Carvalho** - Prima rappresentazione: *Lisbona, Palazzo Ajudi, 9-6-1785*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **ROSSO** i versi cambiati o aggiunti. In **NERO** i versi comuni)

NETTUNO, ED EGLE

Favola pastorale per musica [in 2 atti]

Libretto di **Gaetano Sertor**

Musica di **Antonio Pio**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro San Benedetto, Ascensione, 1783*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Nettuno, in abito Greco sotto il nome d'**Aminta**, amante di [Egle],
evirato contralto (FRANCESCO CECCARELLI)

Egle, Ninfa, e Sacerdotessa di Diana, *soprano (LUCIA ALBERONI)*

Montano, Pastore e Sacerdote di Diana, *basso (ANGELO FANTOZZI)*

Eurilla, Figlia di Montano, promessa sposa a [Tirsi],
soprano (ELISABETTA SARTORI BARDELLA)

Tirsi, Pastore, ed amante d'Eurilla,
castrato contralto (GIOVANNI BATTISTA LONGARINI)

Seguito di Pastori addetti al servizio del Tempio.

L'azione, è in una spiaggia della Sicilia.

ECCELLENZA. Non ho espressioni bastanti per rendere le dovute grazie all' Eccellenza Vostra, che si è degnata di accogliere sotto la sua Protezione la presente semplicissima Teatrale Rappresentazione, e di permettermi di fregiarla col suo glorioso Nome, più degno in vero di stare alla testa di uno Stato, che in fronte d' un Drammatico componimento. Recherà forse maraviglia che Ella si abbassi a tanto, a chi pienamente non la conosce; ma non già a chi sa qual sia il di Lei animo grande, il generoso carattere, la bontà nell' accogliere chi a Lei ricorre, e la viva propensione ad animare, e proteggere, come Ella fa attualmente, le Scienze, e le Belle Arti; effetto naturale di quella piena, ed estesa cognizione, che l' E. V. ne possiede, e colla quale Ella ha voluto formarsi da per sé solo, e senza l' ajuto della fortuna, un Patrimonio più luminoso, e più bello, di quello, che le ha dato la sublime Nobiltà della sua nascita. Raccomando per tanto quanto so e posso alla sua protezione il presente Libretto, giacchè tutto il suo merito in quella è riposto, siccome tutto il mio meglio consiste nel protestarmi con profondissima venerazione,

Di V. E. *Umiliss. Dev. Obbl. Servitore*
Ab. Gaetano Sertor.

ARGOMENTO. Invaghitosi Nettuno di Egle nobilissima Ninfa Siciliana, e non potendo ottenere dalla medesima corrispondenza, perchè essendo consacrata al culto di Diana, non poteva per una legge inviolabile accettare qualunque Imeneo, le venisse proposto; risolse per ultimo rimedio di fingersi uno straniero, che sbalzato dall' onde del mare si fosse a caso salvato su quei lidi. Era in questi il barbaro costume di arrestare tutti i forastieri, che vi pervenivano, ed ogn' anno cavandosene uno a sorte, veniva sacrificato per mano della Sacerdotessa a Diana, in pena della colpa d' un altro straniero, che con mano sacrilega aveva rapita dal Tempio una Ninfa consacrata al di lei culto. Come Nettuno sotto nome d' Aminta, cercasse, ma sempre invano, l' amorosa corrispondenza d' Egle: come dello stesso Aminta s' innamorasse Eurilla Figlia di Montano Sacerdote di Diana: ed in fine dopo diversi accidenti, come seguissero le Nozze di Egle, e di Nettuno, si vedrà estesamente nel Proseguimento del Dramma.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Campagna sparsa all' intorno di Case Pastorali con Mare in prospetto. All' aprirsi della Scena si vede Nettuno in abito Greco sopra magnifico Carro formato di Conchiglie, e tirato da Tritoni marini, che s' avvicina al lido, e discende sopra il medesimo.

Nettuno - Voi miei seguaci andate,

Lasciatemi qui solo. (*partono i seguaci di Nettuno*)

Alle mie pene

In queste spiagge amene

Spero qualche conforto. Ecco nascoso

NETTUNO, ED EGLE

Favola pastorale per musica [in 2 atti]

Libretto di **Gaetano Sertor**

Musica di **João de Sousa Carvalho**

Prima rappresentazione: *Lisbona, Palazzo Ajudi, 9-6-1785*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Nettuno, in abito Greco sotto nome di **Aminta**, amante di [Egle],
evirato contralto (CARLO REYNA)

Egle, Ninfa, e Sacerdotessa di Diana, *castrato soprano (GIOVANNI GELATI)*

Montano, Pastore, e Sacerdote di Diana, *basso (LUIGI TORRIANI)*

Eurilla, Figlia di Montano, promessa sposa a [Tirsi],
castrato soprano (GIUSEPPE ROMANINI)

Tirsi, Pastore, ed amante di Eurilla, *castrato contralto (GIOVANNI RIPA)*

Tritoni, Custodi, Pastori Eroici, Serventi.

ARGOMENTO. Invaghitosi Nettuno di Egle nobile Ninfa Siciliana, e non potendo ottenere dalla medesima corrispondenza, perchè essendo consacrata al culto di Diana, non poteva per una legge inviolabile accettare qualunque Imeneo, le venisse proposto; risolse per ultimo rimedio di fingersi uno straniero, che sbalzato dall' onde del mare si fosse a caso salvato su quei lidi. Era in questi il barbaro costume di arrestare tutti i forestieri, che vi pervenivano, ed ogn' anno cavandone uno a sorte, veniva sacrificato per mano della Sacerdotessa a Diana, in pena della colpa d' un altro straniero, che con mano sacrilega aveva rapita dal Tempio una Ninfa consacrata al di lei culto. Come Nettuno sotto nome di Aminta, cercasse, ma sempre in vano, l' amorosa corrispondenza d' Egle; come dello stesso Aminta s' innamorasse Eurilla, Figlia di Montano, Sacerdote di Diana; ed in fine dopo diversi accidenti, come seguissero le Nozze di Egle, e di Nettuno, si vedrà estesamente nel proseguimento del Dramma.

L'azione, è in una Spiaggia della Sicilia.

ATTO PRIMO

SCENA 1^a - Campagna sparsa all' intorno di Case Pastorali con mare in prospetto. All' aprirsi della Scena si vede Nettuno in abito Greco sopra magnifico carro formato di conchiglie, e tirato da Tritoni, che si avvicina al lido, e discende sopra il medesimo.

Nettuno - Voi, miei seguaci andate:

Lasciatemi qui solo. (*partono i seguaci di Nettuno insieme col carro*)

Alle mie pene

In queste spiagge amene

Spero qualche conforto. Ecco nascoso

Sotto l'aspetto di mortal quel Nume,
Che all'Oceano impera. Egle diletta
Tu l'amor mio non curi. Ah quante volte
A [far] parte ti chiedi
De' vasti regni miei! Ma tu crudele
Fosti ognor sorda al suon di mie querele.
Senza te mio caro Bene
Questo cor pace non ha;
Deh consola le mie pene,
Senti, oh Dio, di me pietà.
Tornar potessi almeno
Quell'ingrata a mirare... Eccola! oh Dio,
Come trema il cor mio
Vicino a quei bei lumi!

SCENA 2^a - Egle, e detti.

Egle (con sorpresa) - Uno Straniero!
(Che sembante gentil! Fuggasi altrove,
(in atto di partire) Periglioso è l'incontro.)

Aminta - Odimi, o Ninfa,
Perchè fuggi così? Come sei bella
Sarai cortese ancor.

Egle - Da me che brami?
Chi sei?

Aminta - Greco son io,
Aminta è il nome mio,
E adoro tua beltà...

Egle - Che ascolto; E ignori
Folle chi io sia?

Aminta - Lo so; di queste selve
L'ornamento migliore: Egle vezzosa,
Egle soave, e bella
Fiamma di questo cor benchè novella.

Egle - (Ah cede, se più resto,
Tutta la mia virtude.)

Aminta - E chi mirarvi
Potrebbe o Luci belle, e non amarvi?
Ecco Aminta al tuo piede,
Tutto amor, tutto fede,
Che non vive che in te...

Egle - Folle, che tenti?
Frena gli audaci accenti,
O di morte sarai. (Fuggir vorrei,
Ma il piè s'arresta.) Parti, e l'ira mia
Di più non irritar.

SCENA 3^a - Eurilla, e detti.

Eurilla - Egle, che ascolto?

Qual mai ti leggo in volto
Sdegno improvviso?

Egle - Quello,
Onde costui m'accese: osò l'audace
Favellarmi d'amor.

Eurilla - Fallo leggiero
In chi ignora straniero
Che sacra a Cintia sei,
E del Tempio ministra.

Aminta - E a chi fedele
Arde per te, minacci morte? Oh Dio,
Chi mai provò del mio
Più inumano destin? morto mi vuoi?
Crudel t'appagherò. Se un sol momento
Il fiero mio tormento
Potessi figurarti,
Chi sa che allora...

Egle - Ah taci Aminta, e parti.
Non mi parlar d'Amore.
Fuggi dagli occhi miei,
Gli affetti del mio core
Non posso a te spiegar.

Sotto l'aspetto di mortal quel Nume,
Che all'Oceano impera. Egle diletta,
Tu l'amor mio non curi. Ah quante volte
A [far] parte ti chiedi
De' vasti regni miei! Ma tu, crudele,
Fosti ognor sorda al suon di mie querele.
Senza te mio caro Bene,
Questo cor pace non ha.
Deh consola le mie pene,
Senti, oh Dio, di me pietà.
Tornar potessi almeno
Quell'ingrata a mirare... Eccola, oh Dio!
Come trema il cor mio
Vicino a quei bei Lumi!

SCENA 2^a - Egle, e detti.

Egle (con sorpresa) - Uno Straniero!
Che sembante gentil! Fuggasi altrove,
(in atto di partire) Periglioso è l'incontro.

Aminta - Odimi, o Ninfa,
Perchè fuggi così? Come sei bella,
Sarai cortese ancor.

Egle - Da me che brami?
Chi sei?

Aminta - Greco son io,
Aminta è il nome mio,
E adoro tua beltà...

Egle - Che ascolto! E ignori,
Folle, chi io sia?

Aminta - Lo so: di queste selve
L'ornamento migliore: Egle vezzosa,
Egle soave, e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.

Egle - (Ah cede, se più resto
Tutta la mia virtude.)

Aminta - E chi mirarvi
Potrebbe, o Luci belle, e non amarvi!
Ecco Aminta al tuo piede,
Tutto amor, tutto fede,
Che non vive, che in te...

Egle - Folle, che tenti?
Frena gli audaci accenti,
O di morte sarai. (Fuggir vorrei,
Ma il piè s'arresta.) Parti, e l'ira mia
Di più non irritar.

SCENA 3^a - Eurilla, e detti.

Eurilla - Egle, che ascolto?

Qual mai ti leggo in volto
Sdegno improvviso?

Egle - Quello,
Onde costui mi accese: osò l'audace
Favellarmi d'amor.

Eurilla - Fallo leggiero
In chi ignora straniero,
Che sacra a Cintia sei,
E del Tempio Ministra.

Aminta - E a chi fedele
Arde per te, minacci morte? Oh Dio,
Chi mai provò del mio
Più inumano destin? Morto mi vuoi?
Crudel ti appagherò. Se un sol momento
Il fiero mio tormento
Potessi figurarti,
Chi sa, che allora...

Egle - Ah taci, Aminta, e parti.
Non mi parlar d'amore,
Fuggi dagli occhi miei;
Gli affetti del mio core
Non posso a te spiegar.

Lasciami in abbandono,
Amarti non poss'io;
(Ah che nel dirlo, oh Dio,
Mi sento il cor spezzar.) *(parte)*

SCENA 4^a - Aminta, ed Eurilla.

Aminta - Ninfa gentil tu vedi
L'acerbo caso mio: Misero avanzo
Di tempesta crudel su queste arene
Salvo mi vedo, e quando
Credo lieto goder propizia sorte,
Dove vita sperai, trovo la morte.

Eurilla - (Che dolce favellar! le sue sventure
Qual mi destan pietà!) Ma come d'Egle
T'accendesti sì presto?

Aminta - Una tal forza
Esci da' lumi suoi, che la mia pace
Tutta perdei.

Eurilla - (Quanto l'invidio!) Ed ora,
Che sì crudel la vedi al tuo desio?

Aminta - È Tiranna lo so, ma è l'Idol mio.

Eurilla - (Che bella fede!) Odimi in queste spiagge
Mille ritroverai Ninfe pietose
All'amor tuo...

Aminta - Che ascolto? che dicesti?
Consigliar mi potresti
Colpa sì rea? Voglio soffrir piuttosto
Per Egle, ancorchè infida, ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento. *(parte)*

SCENA 5^a - Eurilla; indi Montano; e dopo Tirsi.

Eurilla - Aminta parte, ed io
Restar non so; costretta
Sono a seguirlo. Ah semplice mio core
(in atto di partire) Non è pietà questa che senti, è amore.

Montano - E dove o Figlia?

Eurilla - (Infausto incontro!) Al Tempio
Di Cintia, indi all'armento.

Montano - Oh cento volte, e cento
Saggia Eurilla, se ogn'opra
Incominci sì ben.

Tirsi - Montano, in traccia
Corro appunto di te.

Montano - Tirsi, che avvenne?

Tirsi - Non so se tratto dal suo fier destino,
O da tempesta, è giunto in queste arene
Uno straniero, e Greco
Sembra alle vesti.

Eurilla - (Ahimè! questi è il mio bene.)

Tirsi - Or or m'avvenni in lui.

Montano - Senza dimora
D'arrestar si procuri.

Tirsi - I cenni tuoi
Eseguiti saranno.

Montano - Il giorno è questo
Sacro alla Diva, in cui versar si deve
D'uno straniero il sangue.

Eurilla - (Ah Numi eterni
Difendetelo voi.)

Montano - Cogli altri nomi
Chiuda anche il suo l'Urna fatale.

Tirsi - E vuoi
Che oggi il nostro imeneo resti in oblio?

Eurilla - Tutto oggi il nostro cor Cintia richiede.

Montano - No Figlia, la tua fede
Colle tue nozze ancora
Fia tempo di premiar.

Eurilla - Padre, se m'ami,
Quel misero straniero al rischio invola
D'un[a] morte crudele. Ogn'altro sangue

Lasciami in abbandono,
Amarti non poss'io;
(Ah che nel dirlo, oh Dio!
Mi sento il cor spezzar.)

SCENA 4^a - Aminta, ed Eurilla.

Aminta - Ninfa gentil, tu vedi
L'acerbo caso mio. Misero avanzo
Di tempesta crudel su queste arene
Salvo mi vedo, e quando
Credo lieto goder propizia sorte,
Dove vita sperai, trovo la morte.

Eurilla - (Che dolce favellar! le sue sventure
Qual mi destan pietà!) Ma come d'Egle
Ti accendesti sì presto?

Aminta - Una tal forza
Esci da' lumi suoi, che la mia pace
Tutta perdei.

Eurilla - (Quanto l'invidio!) Ed ora,
Che sì crudel la vedi al tuo desio?

Aminta - È Tiranna, lo so, ma è l'Idol mio.

Eurilla - (Che bella fede!) Odimi, in queste spiagge
Mille ritroverai Ninfe pietose
All'amor tuo...

Aminta - Che ascolto? Che dicesti?
Consigliar mi potresti
Colpa sì rea? Voglio soffrir piuttosto
Per Egle, ancorchè infida, ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento. *(parte)*

SCENA 5^a - Eurilla, indi Montano, poi Tirsi.

Eurilla - Aminta parte, ed io
Restar non so; costretta
Sono a seguirlo. Ah semplice mio core
(in atto di partire) Non è pietà questa che senti, è amore.

Montano - E dove, o Figlia?

Eurilla - (Infausto incontro!) Al Tempio
Di Cintia, indi all'armento.

Montano - Oh, cento volte, e cento
Saggia Eurilla, se ogn'opra
Incominci sì ben.

Tirsi - Montano, in traccia
Corro appunto di te.

Montano - Tirsi, che avvenne?

Tirsi - Non so se tratto dal suo fier destino,
O da tempesta, è giunto in queste arene
Uno straniero, e Greco
Sembra alle vesti.

Eurilla - (Ahimè, questi è il mio bene!)

Tirsi - Or or m'avvenni in lui.

Montano - Senza dimora
D'arrestar si procuri.

Tirsi - I cenni tuoi
Eseguiti saranno.

Montano - Il giorno è questo
Sacro alla Diva, in cui versar si deve
D'uno straniero il sangue.

Eurilla - (Ah Numi eterni
Difendetelo voi.)

Montano - Cogl'altri nomi
Chiuda anche il suo l'Urna fatale.

Tirsi - E vuoi
Ch'oggi il nostro Imenèo resti in obbligo?

Eurilla - Tutt'oggi il nostro cor Cintia richiede.

Montano - No, Figlia, la tua fede,
Colle tue nozze ancora,
Fia tempo di premiar.

Eurilla - Padre, se m'ami,
Quel misero straniero al rischio invola
D'una morte crudele. Ogn'altro sangue

Basta a placar la Dea.

Montano - Numi, che sento!

Mi tenta una mia figlia

Di sì nera empità? Spergiuro, infido

Mi vorresti alla Dea? No, non fia vero,

Esecutor severo

Sarò del suo voler. Questa nascondi

Scellerata pietà. Sensi sì rei

Fa che sul labbro tuo mai più non senta

Figlia imprudente, e chi son'io rammenta.

Frena gli audaci accenti,

O il mio rigor paventa:

Quella pietà, che senti,

Fremere il cor mi fa.

Dovrebbe una mia figlia

Vantar più forte il core:

Dovrebbe aver rossore

Di così rea viltà. *(parte)*

SCENA 6^a - Eurilla, e Tirsi.

Eurilla - (Misero Aminta!)

Tirsi - Eurilla, eccoci al fine

De' nostri affanni: il Padre tuo l'afferma

In breve mia sarai.

Eurilla - Folle tu sei,

Se i bramati imenei

Oggi spero compir.

Tirsi - Tu scherzi Eurilla,

Per tormentarmi.

Eurilla - Anzi, non mai sincero

Fu il mio labbro così.

Tirsi - Ma il Padre...

Eurilla - Il Padre

Sopra gli affetti miei

Ragion non ha.

Tirsi - Ma pur m'amasti.

Eurilla - È vero.

Tirsi - Ed or non m'ami più?

Eurilla - Cangiai pensiero:

La destra mia stringer tu spero invano.

Tirsi - Ma qual funesto arcano?...

Eurilla - Vuoi saperlo? il dirò: fiamma più bella

M'arde nel seno.

Tirsi - Ah barbara, ah spergiura,

Saprò...

Eurilla - Che mai? punirmi?

Tirsi - Al Ciel commetto

Di vendicar...

Eurilla - Se il Ciel volesse ognora

Prender di queste colpe aspre vendette,

Mancherebbero a lui fiamme, e saette.

Tirsi - Ninfe, e Pastori espresso

Vedran nel mio morir l'empio tuo core.

Eurilla - Non ti lagnar di me la colpa è Amore. *(parte)*

SCENA 7^a - Tirsi solo.

Tirsi - Tirsi infelice, qual crudel disprezzo

Dee soffrir la tua fè da quella ingrata!

Che mi giovò sparger sospiri, e pianti?

Imparate da me Pastori amanti.

Che mai giova esser costante

Nell'amore, e nella fede,

Se per ultima mercede

Non s'ottien che infedeltà?

Bel piacer d'un core amante

Saria quello di sentire

Sospirare al suo martire

Sempre fida la beltà. *(parte)*

SCENA 8^a - Boschetto delizioso sacro a Pane,

ornato di diverse statue rappresentanti Satiri, e Fauni. Egle sola.

Basta a placar la Dea.

Montano - Numi, che sento!

Mi tenta una mia Figlia

Di sì nera empità? Spergiuro, infido

Mi vorresti alla Dea? No, non fia vero:

Esecutor severo

Sarò del suo voler. Questa nascondi

Scellerata pietà. Sensi sì rei

Fa che sul labbro tuo mai più non senta,

Figlia imprudente, e chi son io rammenta.

Frena gli audaci accenti,

O il mio rigor paventa:

Quella pietà, che senti

Fremere il cor mi fa.

Dovrebbe una mia Figlia

Vantar più forte il core:

Dovrebbe aver rossore

Di così rea viltà. *(parte)*

SCENA 6^a - Eurilla, e Tirsi.

Eurilla - (Misero Aminta!)

Tirsi - Eurilla, eccoci **alfine**

De' nostri affanni. Il Padre tuo l'afferma,

In breve mia sarai.

Eurilla - Folle tu sei,

Se i bramati **Imenèi**

Oggi spero compir.

Tirsi - Tu scherzi, Eurilla,

Per tormentarmi.

Eurilla - Anzi, non mai **sicuro**

Fu il mio labbro così.

Tirsi - Ma il Padre...

Eurilla - Il Padre,

Sopra gli affetti miei

Ragion non ha.

Tirsi - Ma pur m'amasti.

Eurilla - È vero.

Tirsi - Ed or non m'ami più?

Eurilla - Cangiai pensiero:

La destra mia stringer tu spero **in vano**.

Tirsi - Ma qual funesto arcano?...

Eurilla - Vuoi saperlo? **Il** dirò: fiamma più bella

M'arde nel seno.

Tirsi - Ah barbara, ah spergiura,

Saprò...

Eurilla - Che mai? punirmi?

Tirsi - Al Ciel commetto

Di vendicar...

Eurilla - Se il Ciel volesse ognora

Prender di queste colpe aspre vendette,

Mancherebbero a lui fiamme, e saette.

Tirsi - Ninfe, e Pastori espresso

Vedran nel mio morir l'empio tuo core.

Eurilla - Non ti lagnar di me la colpa è **amore**. *(parte)*

SCENA 7^a - Tirsi solo.

Tirsi - Tirsi infelice, qual crudel disprezzo

Dee soffrir la tua fè da quell'ingrata!

Che mi giovò sparger sospiri, e pianti?

Imparate da me Pastori amanti.

Se per lei, fedele amante,

Serbo in seno il cor costante;

Ah voi Numi, lo vedete:

Deh placate il mio dolor.

Ai martiri sempre avvezzo,

Di soffrir son io costretto;

Ma crudel questo disprezzo,

No, soffrir non può il mio cor.

SCENA 8^a - Boschetto delizioso sacro a Pane,

ornato di diverse statue rappresentanti Satiri, e Fauni. Egle sola.

Egle - Tra gli affanni, tra le pene

Cerco pace al mio dolore,

Ma infelice questo core

Nato è solo a sospirar.

E dunque ad onta ancora

Del mio dovere, uno straniero appena

Giunto su questa arena

Potrà sedurmi la ragione, e altero

Vantar sopra il cor mio tutto l'impero?

Deh tu vindice Dea,

Di cui ministra io sono, entro il mio petto

Del mio nascente affetto

La fiamma estingui, o donami una morte,

Che al mio rossor m'involi, e al mio tormento.

SCENA 9^a - Aminta, e detti.

Aminta - Egle, mio Ben, quai sento

Escir dal labbro tuo meste querele?

Egle - Aminta, se crudele

Esser non vuoi ministro

Del mio, del tuo morir, tel dissi ancora,

Lascia d'amarmi, e fuggi.

Aminta - E in odio tanto

È il mio volto al tuo cor? meco a tal segno

Implacabil così sempre sarai?

Ah no, vezzosi rai,

Placatevi una volta.

Egle - (A quegli accenti

La mia ragion vacilla.) E ancor t'è ignoto

L'alto misfatto, onde divenne reo

Straniero audace, ed empio,

Che Ninfa sacra al Tempio

Osò rapir? che per placar la Dea

Quì di sangue stranier si versa ogn'anno

Ampio tributo?

Aminta - E tanto duol risenti

Per le sciagure altrui? tanto t'affanna

L'altrui sorte funesta,

E per me non ti resta

Un'ombra di pietà?

Egle - La stessa legge,

Come stranier te ancora espone a morte,

E in questo di si trae la fatal sorte.

Se palese quì sei, cinto a momenti

Sarai d'aspre catene: il nome tuo

Cogli altri andrà nell'urna: e se giammai

La sorte a te nemica... (Ahimè, che parlo?

Mi tradisce il dolor.) Deh fuggi Aminta,

Salvati per pietà.

Aminta - Fuggire? E come

Se quì resta il mio cor? No, mio tesoro,

Non partirò giammai. Bramo piuttosto

Mille morti provar sugli occhi tuoi,

Che viver senza te. Quando a placarti

Basti la morte mia, contento io sono,

Tutto al destin lo sdegno suo perdono.

Se l'alma mia t'adora,

Se a te fedel son io,

Non temo il fato rio.

La morte orror non ha.

Ma il tuo rigore, oh Dio,

È troppa crudeltà. *(parte)*

SCENA 10^a - Egle; indi Montano con seguito di Pastori.

Egle - Ah mio dover tiranno

Quanto costi al mio core! Adoro Aminta,

E non lo posso dir...

Montano - Nè ancora in lui

Egle - E dunque ad onta ancora

Del mio dovere, uno straniero appena

Giunto su quest'arena

Potrà sedurmi la ragione, e altero

Vantar sopra il cor mio tutto l'impero?

Deh tu vindice Dea,

Di cui ministra io sono, entro il mio petto,

Del mio nascente affetto

La fiamma estingui, o donami una morte,

Che al mio rossor m'involi, e al mio tormento.

SCENA 9^a - Aminta, e detta.

Aminta - Egle, mio Ben, quai sento

Escir dal labbro tuo meste querele?

Egle - Aminta, se crudele

Esser non vuoi ministro

Del mio, del tuo morir, tel dissi ancora,

Lascia d'amarmi, e fuggi.

Aminta - E in odio tanto

È il mio volto al tuo cor? meco a tal segno

Implacabil così sempre sarai?

Ah no, vezzosi rai,

Placatevi una volta.

Egle - (A quegli accenti

La mia ragion vacilla.) E ancor t'è ignoto

L'alto misfatto, onde divenne reo

Straniero audace, ed empio,

Che Ninfa sacra al Tempio

Osò rapir? Che per placar la Dea

Quì di sangue stranier si versa ogn'anno,

Ampio tributo?

Aminta - E tanto duol risenti

Per le sciagure altrui? Tanto ti affanna

L'altrui sorte funesta,

E per me non ti resta

Un'ombra di pietà?

Egle - La stessa legge,

Come stranier, te ancora espone a morte,

E in questo di si trae la fatal sorte.

Se palese quì sei, cinto a momenti

Sarai d'aspre catene: il nome tuo

Co' gli altri andrà nell'urna: e se giammai

La sorte a te nemica... (Ahimè, che parlo,

Mi tradisce il dolor.) Deh fuggi, Aminta,

Salvati per pietà.

Aminta - Fuggire? E come

Se quì resta il mio cor? No, mio tesoro,

Non partirò giammai. Bramo piuttosto

Mille morti provar sugli occhi tuoi,

Che viver senza te. Quando a placarti

Basti la morte mia, contento io sono,

Tutto al destin lo sdegno suo perdono.

Se l'alma mia t'adora,

Se a te fedel son io,

Non temo il Fato rio,

La morte orror non ha.

Ma tu, spietata, oh Dio,

Sprezzi il mio fido amore!

Ah questo tuo rigore

È troppa crudeltà.

SCENA 10^a - Egle, indi Montano con seguito di Pastori.

Egle - Ah mio dover tiranno,

Quanto costi al mio core! Adoro Aminta,

E non lo posso dir...

Montano - Nè ancora in lui

Posso avvenirmi... Egle vedesti a caso

Uno stranier? Cerco di lui, ma vana

Fu ogni ricerca.

Egle - (Ahimè, se il ver paleso
Sacrifico il mio Ben! giovì un inganno.)

(accennando la parte opposta a quella, dalla quale è partito Aminta)

A quella volta il vidi

Ora fuggir: là il troverai: (da questa

Del suo periglio intanto

Si voli ad avvisar.) *(parte)*

Montano - Ministri, andiamo

Quell'audace a cercar: restarci occulto

Lungamente non può. Son troppo vani

Contro divin Poder gli sforzi umani. *(parte)*

SCENA II^a - Aminta, indi Eurilla.

Aminta - Egle pur or m'impose

Di salvarmi, e fuggir. Ma se non m'ama,

Perchè mostra pietà? fosse mai questa

Un principio d'amore...

Eurilla - Odimi Aminta.

Aminta - (Che importuna! per tutto

Rinvenirla degg'io?) Da me che vuoi?

Eurilla - Senza gli affetti tuoi

Più viver non poss'io. Di chi t'adora

Caro Aminta pietà.

Aminta - Non è capace

D'altra fiamma il mio cor.

Eurilla - Dunque tu m'ami?

Aminta - Amarti? E come?

Eurilla - E non dicesti or ora

Che non è d'altra fiamma

Il tuo core capace?

Aminta - E il dico ancora.

Egle benchè crudel tutto il desio,

Tutta l'alma possiede, ed il cor mio.

Eurilla - Ma a così strano amor, folle che sei,

Non sai ch'Uomini, e Dei

Contrari son? che in lei l'amor sarebbe

Grave empietà? che amandola saresti

Complice del suo fallo, e del gastigo

A parte ancor?

Aminta - Nato a penar non sento

Delle pene il timor.

Eurilla - A Cintia sacra

Egle stessa dovrà sull'ara oscura

Versare il sangue tuo.

Aminta - Chiamo felice

Il morir di sua mano.

Eurilla - Al tuo periglio,

Se mi prometti l'amor tuo, salvarti

Sola poss'io.

Aminta - Non curo i doni tuoi.

Eurilla - Dunque perir tu vuoi...

Aminta - Sì, pria d'amarti.

Eurilla - E ben barbaro, ingrato

Quanto possa il mio sdegno oggi vedrai.

Aminta - L'odio tuo più m'è grato.

Eurilla - E l'odio avrai.

Mi sprezzì amante,

M'avrai nemica;

Saprò costante

Serbar lo sdegno

Contro un indegno

Barbaro cor.

Quanto in amarti

Io fui fedele

Tanto in odiarti

Sarò crudele;

Posso avvenirmi... Egle, vedesti a caso

Uno stranier? Cerco di lui, ma vana

Fu ogni ricerca.

Egle - (Aimè, se il ver paleso,
Sacrifico il mio ben! Giovi un inganno.)

(accennando la parte opposta a quella, dalla quale è partito Aminta)

A quella volta il vidi

Ora fuggir: là il troverai. (Da questa,

Del suo periglio intanto

Si voli ad avvisar.) *(parte)*

Montano - Ministri, andiamo

Quell'audace a cercar: restarci occulto

Lungamente non può. Son troppo vani

Contro divin poter gli sforzi umani.

SCENA II^a - Aminta, indi Eurilla.

Aminta - Egle pur or m'impose

Di salvarmi, e fuggir. Ma se non m'ama,

Perchè mostra pietà? Fosse mai questa

Un principio d'amore?...

Eurilla - Odimi, Aminta.

Aminta - (Che importuna! Per tutto

Rinvenirla degg'io?) Da me, che vuoi?

Eurilla - Senza gli affetti tuoi

Più viver non poss'io. Di chi ti adora,

Caro Aminta, pietà.

Aminta - Non è capace

D'altra fiamma il mio cor.

Eurilla - Dunque tu m'ami?

Aminta - Amarti? E come?

Eurilla - E non dicesti or ora,

Che non è d'altra fiamma

Il tuo core capace?

Aminta - E il dico ancora.

Egle benchè crudel, tutto il desio,

Tutta l'alma possiede, ed il cor mio.

Eurilla - Ma a così strano amor, folle che sei,

Non sai, ch'Uomini, e Dei

Contrarj son? Che in lei l'amor sarebbe

Grave empietà? Che amandola saresti

Complice del suo fallo, e del gastigo

A parte ancor?

Aminta - Nato a penar non sento

Delle pene il timor.

Eurilla - A Cintia sacra

Egle stessa dovrà sull'Ara oscura

Versare il sangue tuo.

Aminta - Chiamo felice

Il morir di sua mano.

Eurilla - Al tuo periglio,

Se mi prometti l'amor tuo, salvarti

Sola poss'io.

Aminta - Non curo i doni tuoi.

Eurilla - Dunque perir tu vuoi?...

Aminta - Sì, pria d'amarti.

Eurilla - Ebben, barbaro, ingrato,

Quanto possa il mio sdegno oggi vedrai.

Aminta - L'odio tuo più m'è grato.

Eurilla - E l'odio avrai.

Mi sprezzì amante,

M'avrai nemica;

Saprò costante

Serbar lo sdegno

Contro un indegno

Barbaro cor.

Quanto in amarti

Io fui fedele,

Tanto in odiarti

Sarò crudele;

Paventa o perfido
Il mio furor. (*parte*)

SCENA 12^a - Aminta, indi Egle.

Aminta - Dunque dovrò senza sperar conforto
All' amoroso affanno
Sempre penar così? Nè la mia fede
Potrà qualche mercede
Dal mio Bene ottener? Nume, e mortale
Son del pari infelice, e spargo a' venti
I miei caldi sospiri e i miei lamenti.
Qual sventura è la mia... Stelle, che miro!
Egle dolce **mia speme**, e qual cagione
Ti guida in questo luogo?

Egle - Il sol desio
Di toglierti allo sdegno
Di chi vuol la tua Morte. In quella parte
V'è chi cerca di te: cauto da questa
Uno scampo procura.

Aminta - E a questo segno
Meco pietosa sei?

Egle - Me stessa, Aminta,
Io non intendo più: ma so che pace,
Se tu perir dovessi,
Non avrebbe il mio cor.

Aminta - Dunque tu m'ami
Cara, se a compatirmi
A questo segno arrivi. O fortunato,
Oh felice periglio!

Egle - Ah tu confondi
Coll' amor la pietà. Saria l' amarti
Nero delitto... (Ah ch'io mi perdo o Dei,
L' alma vacilla.) Aminta il Ciel s' oppone...
Ah vanne, e non tardar.

Aminta - Ma dimmi almeno
Se mai sperar poss' io
Che il mio costante amor giunga a placarti?

Egle - Ah per pietà lasciami in pace, e parti.
Perdona al mio dolore,
Vanne lontano, e vivi,
Di me non ti scordar.

Aminta - Ah se mi neghi amore,
Se del tuo cor mi privi,
Tu mi vedrai spirar.

Egle - Senti...
Aminta - Che vuoi?

Egle - (Che pena!)
Aminta - Parla.

Egle - Non posso.
Aminta - Oh Dio!

(*a 2*)
Affanno eguale al mio
Dove si può trovar?
E qual crudel dolore
Potrà svenare un core,
Se quel, che adesso sento
Uccidermi non sa,
Oh Dei che fier tormento!
Che fiera crudeltà!

Fine dell' Atto Primo
ATTO SECONDO

*SCENA 1^a - Cortile in vicinanza del Tempio sacro a Cintia,
circondato di alberi. Tirsi, ed Eurilla.*

Tirsi - Ma troppo eccede, Eurilla,
Il tuo dolor: Se corre Aminta a morte,
Perchè della sua sorte,
Tanto t' affanni?

Eurilla - Ah Tirsi, se tu senti
Amor per me, frangi le sue catene,

Paventa, o perfido,
Il mio furor. (*parte*)

SCENA 12^a - Aminta, indi Egle.

Aminta - Dunque dovrò senza sperar conforto
All' amoroso affanno
Sempre penar così? Nè la mia fede
Potrà qualche mercede
Dal mio **bene** ottener? Nume, e mortale
Son del pari infelice, e spargo **ai** venti
I miei caldi sospiri, e i miei lamenti.
Qual sventura è la mia... Stelle, che miro!
Egle dolce **mio bene**, e qual cagione
Ti guida in questo luogo?

Egle - Il sol desio
Di toglierti allo sdegno
Di chi vuol la tua **morte**. In quella parte
V'è chi cerca di te: cauto da questa
Uno scampo procura.

Aminta - E a questo segno
Meco pietosa sei?

Egle - Me stessa, Aminta,
Io non intendo più: ma so, che pace,
Se tu perir dovessi,
Non avrebbe il mio cor.

Aminta - Dunque tu m'ami,
Cara, se a compatirmi
A questo segno arrivi. O fortunato,
Oh felice periglio!

Egle - Ah tu confondi
Coll' amor la pietà: **saria** l' amarti
Nero delitto... (Ah ch'io mi perdo **oh** Dei:
L' alma vacilla!) Aminta, il Ciel s' oppone...
Ah vanne, e non tardar.

Aminta - Ma dimmi almeno,
Se mai sperar poss' io,
Che il mio costante amor giunga a placarti?

Egle - Ah per pietà lasciami in pace, e parti.
Perdona al mio dolore,
Vanne lontano, e vivi,
Di me non ti scordar.

Aminta - Ah se mi neghi amore,
Se del tuo cor mi privi,
Tu mi vedrai spirar.

Egle - Senti...
Aminta - Che vuoi?

Egle - (Che pena!)
Aminta - Parla.

Egle - Non posso.
Aminta - Oh Dio!

(*a 2*)
Affanno eguale al mio
Dove si può trovar?
E qual crudel dolore
Potrà svenare un core,
Se quel, che adesso sento
Uccidermi non sa!
Oh Dei, che fier tormento,
Che fiera crudeltà!

Fine dell' Atto Primo
ATTO SECONDO

*SCENA 1^a - Cortile in vicinanza del Tempio sacro a Cintia
circondato di alberi. Tirsi, ed Eurilla.*

Tirsi - Ma troppo eccede, Eurilla,
Il tuo dolor. Se corre Aminta a morte,
Perchè della sua sorte
Tanto **ti** affanni?

Eurilla - Ah Tirsi, se tu senti
Amor per me, frangi le sue catene,

Salva i suoi di.

Tirsi - Sei tu, che parli? E come
Per me libero sia chi sacro all'Ara
Sta nell'antro fatal fra cento nodi,
Dalla gran Dea guardato, e da' Custodi?

Eurilla - Come maggior Ministro
A te commesso viene
La Vittima serbare; e puoi, volendo,
Procurarle uno scampo.

Tirsi - E se il potessi,
Come il farei? Mi credi tu sì stolto,
Che da' lacci disciolto
Io stesso in libertà ponga un rivale?
Già so...

Eurilla - Saprai che l'amo,
Che è sol la fiamma mia, che invan pretendi
Sopra la sua ruina
Fondar la tua speranza.

Tirsi - Eurilla ingrata!

Eurilla - Cerca chi più pietosa
Accolga l'amor tuo,

Tirsi - Placati Eurilla,
Troppo, con chi t'adora, ingiusta sei.

Eurilla - Io placarmi? Vorrei
Strapparti il cor dal petto, e a brano a brano
Spargere al suolo... Ah ch'io m'adiro invano.
Non t'amerò giammai, da me t'invola,
E fin da questo giorno
Per pena mia più non venirmi intorno.

Leggo nel tuo sembiante

Tutti gli affanni miei; Oggetto a me tu sei,

Di sdegno, e di dolor.

Degna non è d'amore

Alma così crudele:

Quel barbaro tuo core

Accende il mio furor. *(parte)*

SCENA 2^a - Tirsi solo.

Tirsi - Ah che di donna il core
Più instabile è dell'onda,
Più incostante dell'aura. Eurilla ingrata,
Mi sdegni, mi disprezzi,
Io sempre t'amerò. Quanto maggiore
La crudeltade è in lei,
Più tenaci saranno i lacci miei.
Per forza d'amore
L'acceso mio core,
Adora un ingrata,
La serve spietata,
La segue infedele,
Odiarla non sa.
Che fiero martire,
D'un alma fedele,
Tacere, soffrire
Sì gran crudeltà! *(parte)*

SCENA 3^a - Montano; indi Egle.

Montano - Stelle che sarà mai! D'Aminta al nome
Già destinato all'Ara, addetto a morte
L'intrepida, la forte
Egle Ministra del Celeste sdegno
Di duol freme, e d'affanno,
Più riposo non ha: La Figlia ancora
Mostra al caso d'Aminta aspro dolore:
Da un insolito orrore
Sento l'anima oppressa; e non comprendo
L'alta cagion del mio penar molesto:
Stelle che sarà mai? Che giorno è questo!
Vo cercando, e non ritrovo
La cagion del mio tormento:

Salva i suoi di.

Tirsi - Sei tu, che parli? E come
Per me libero sia, chi sacro all'Ara
Sta nell'Antro fatal fra cento nodi,
Dalla gran Dea guardato, e da' Custodi?

Eurilla - Come maggior Ministro
A te commesso viene
La Vittima serbare, e puoi, volendo,
Procurarle uno scampo.

Tirsi - E se il potessi,
Come il farei? Mi credi tu sì stolto,
Che da' lacci disciolto
Io stesso in libertà ponga un rivale?
Già so...

Eurilla - Saprai che l'amo,
Ch'è sol la fiamma mia, che invan pretendi
Sopra la sua ruina
Fondar la tua speranza.

Tirsi - Eurilla ingrata!

Eurilla - Cerca, chi più pietosa
Accolga l'amor tuo,

Tirsi - Placati Eurilla;
Troppo con chi t'adora ingiusta sei.

Eurilla - Io placarmi? Vorrei
Strapparti il cor dal petto, e a brano a brano
Spargere al suolo... Ah ch'io m'adiro in vano.
Non t'amerò giammai, da me t'invola,
E fin da questo giorno,
Per pena mia, più non venirmi intorno. *(parte)*

SCENA 2^a - Tirsi solo.

Tirsi - Ah che di Donna il core
Più instabile è dell'onda,
Più incostante dell'aura. Eurilla ingrata,
Mi sdegni, mi disprezzi,
Io sempre t'amerò. Quanto maggiore
La crudeltade in lei,
Più tenaci saranno i lacci miei.
Per forza d'amore
L'acceso mio core,
Adora un'ingrata,
La serve spietata,
La segue infedele,
Odiarla non sa.
Che fiero martire,
D'un alma fedele,
Tacere, e soffrire
Sì gran crudeltà! *(parte)*

SCENA 3^a - Montano, indi Egle.

Montano - Stelle, che sarà mai! D'Aminta al nome
Già destinato all'Ara, addetto a morte,
L'intrepida, la forte
Egle Ministra del Celeste sdegno,
Di duol freme, e d'affanno,
Più riposo non ha! La Figlia ancora
Mostra al caso d'Aminta aspro dolore!
Da un insolito orrore
Sento l'anima oppressa, e non comprendo
L'alta cagion del mio penar molesto:
Stelle che sarà mai? Che giorno è questo!
Vò cercando, e non ritrovo
La cagion del mio tormento:

Grave affanno al cor mi sento,
Nè lo posso, oh Dio, spiegar.
Sembra che il cor presago... *(ad Egle che arriva)* Egle dilegua
Un dubbio mio: Quel tuo pallor, quel mesto
Duol, che in volto ti leggo, da qual fonte
È originato in te?

Egle - Poco ti sembra
Oggi a versar d'un innocente il sangue
Il vedermi costretta? Io non ho fibra,
Che non senta tremar.

Montano - Tal debolezza
Mi reca orror. Non sai, che il rito...

Egle - Il rito
È barbaro, e crudel; nè a questo segno
Del sangue de' Mortali,
Sono avidi gli Dei.

Montano - Che ascolto! Ah frena
I Sacrileghi accenti, e il tuo dovere
Col reo stranier t'appresta oggi a compire.

SCENA 4^a - Tirsi affannato con seguito di Pastori, e detti.

Tirsi - Oh sciagura dolente! Oh insano ardire!

Egle - (Che fia!)

Montano - Così confuso

Tirsi che rechi mai?

Tirsi - Per quella via,
Che va dall'antro al sacro fonte, appena
Palese a me, miseri noi, per quella
Atterrati i cancelli, infranti i nodi,
Delusi i suoi custodi,
La Vittima fuggì.

Montano - Chi? lo straniero?

Egle - (Respiro o Dei.)

Tirsi - Sì, Aminta.

Montano - Ah Numi! Andate
Tosto, o custodi, e per la stessa via
Seguite il Prigionier. Da un lato ha il mare,
La Foresta dall'altro. Invano ei tenta
Colla fuga uno scampo.

Tirsi - Al noto fonte
(in atto di partire co' Custodi) Acceleriamo il passo.

Montano - Odi, nell'opra

Chi ebbe compagno?

Tirsi - Io non so dirlo. Eurilla
Era nell'Antro: alzò la voce: al grido
Sollecito volai: l'adito aperto
Vidi tremando, e lo stranier fuggito.

Egle - (Oh Dio!)

Montano - Cadrà, chi ardito
Giunse a compir così esecrando eccesso.

Fosse il mio sangue stesso

Non risparmiò le stragi. Eurilla ancora
Tra stretti lacci avvinta *(parte Tirsi con i Custodi)*

Sia tratta a me. Tutte di sangue asperse

In questo dì le sacre scuri andranno:

Chi è reo paventi inevitabil danno.

Non sperì aver difesa

L'audace prigioniero:

Del mio rigor severo

Vittima al suol cadrà.

E chi nel grave eccesso

Ebbe per suo sostegno,

Oggetto del mio sdegno

Con lui tremar dovrà. *(parte)*

SCENA 5^a - Egle sola.

Egle - Ah l'infelice Aminta
Più scampo oh Dio, non ha. L'orrida Pompa
Lo spettacolo atroce, e tanto lutto
Egle dovrà mirare a ciglio asciutto?

Grave affanno al cor mi sento,
Nè lo posso, oh Dio! spiegar.
Sembra che il cor presago... *(ad Egle, che arriva)* Egle, dilegua
Un dubbio mio. Quel tuo pallor, quel mesto
Duol, che in volto ti leggo, da qual fonte
È originato in te?

Egle - Poco ti sembra
Oggi a versar d'un innocente il sangue
Il vedermi costretta? Io non ho fibra,
Che non senta tremar.

Montano - Tal debolezza
Mi reca orror. Non sai, che il rito...

Egle - Il rito
È barbaro, e crudel; nè a questo segno
Del sangue de' mortali,
Sono avidi gli Dei.

Montano - Che ascolto! Ah frena
I sacrileghi accenti, e il tuo dovere,
Col reo stranier, t'appresta oggi a compire.

SCENA 4^a - Tirsi affannato con seguito de' Custodi, e detti.

Tirsi - Oh sciagura dolente! Oh insano ardire!

Egle - (Che fia!)

Montano - Così confuso,

Tirsi, che rechi mai?

Tirsi - Per quella via,
Che va dall'antro al sacro fonte, appena
Palese a me, miseri noi, per quella,
Atterrati i cancelli, infranti i nodi,
Delusi i suoi Custodi,
La Vittima fuggì.

Montano - Chi? Lo straniero?

Egle - (Respiro, o Dei!)

Tirsi - Sì, Aminta.

Montano - Ah Numi! Andate
Tosto, o Custodi, e per la stessa via
Seguite il prigionier. Da un lato ha il mare,
La foresta ha dall'altro. In vano ei tenta
Colla fuga uno scampo.

Tirsi - Al noto fonte
(in atto di partire co' Custodi) Acceleriamo il passo.

Montano - Odi, nell'opra

Chi ebbe compagno?

Tirsi - Io non so dirlo. Eurilla
Era nell'Antro: alzò la voce: al grido
Sollecito volai: l'adito aperto
Vidi tremando, e lo stranier fuggito.

Egle - (Oh Dio!)

Montano - Cadrà, chi ardito
Giunse a compir così esecrando eccesso:

Fosse il mio sangue stesso,

Non risparmiò le stragi. Eurilla ancora
Tra stretti lacci avvinta

Sia tratta a me. *(Tirsi parte co' i Custodi)* Tutte di sangue asperse

In questo dì le sacre scuri andranno:

Chi è reo paventi inevitabil danno. *(parte)*

SCENA 5^a - Egle sola.

Egle - Ah l'infelice Aminta
Più scampo oh Dio, non ha. L'orrida pompa
Lo spettacolo atroce, e tanto lutto
Egle dovrà mirare a ciglio asciutto?

A così fiera idea
Freme l'alma d'orrore. Ahimè già vedo
Sopra quel capo amato
Cader la scure: Odo gli estremi accenti
Del caro labbro: I moribondi lumi
Vedo girar... Ah barbari fermate;
Dove, dove guidate
La mia vita, il mio ben, l'Idolo mio?...
Misera con chi parlo? Ove son io?
Questa, che il cor m'ingombra
Torbida nube irata,
È di terrore un'ombra
Che delirar mi fa.
Caro mio Bene amato
Con te morir vogl'io:
M'opprime il duolo, oh Dio,
L'alma mi manca in sen.
Misera a chi ragiono?
Non han pietà gli Dei,
Barbari affanni miei
Voi m'uccidete almen. *(parte)*

SCENA 6^a - Fonte sacro a Cintia in mezzo a delizioso boschetto.

Aminta; indi Eurilla tra i Custodi, che la conducono.

Aminta - Col mio sommo potere
Da' lacci eccomi sciolto. A questo fonte
Ha spesso per costume
Di portarsi il mio Ben. Gli ultimi sforzi
Vuò tentar su quell'alma, onde si plachi,
E deposto il rigor... Cieli, che vedo!
Tra lacci Eurilla!

Eurilla - Aminta, ecco a qual passo
Per te l'amor mi trasse.

Aminta - Io non ho parte
Nelle sventure tue; ma invan paventi
Se libero or son io: Le tue ritorte
Sciolte in breve saran dalla mia morte:
Al Carcer mio ritornerò: Tu salva
Sarai da ogni periglio.

Eurilla - Ah del mio core
Quelle, che Amor formò, salde catene,
Solo col mio morir disciolte andranno.

Aminta - Dà pace al grave affanno,
Ama chi t'ama, e lieta allor sarai.

Eurilla - Non amerò giammai,
Altro oggetto, che te. Solo una volta
Dimmi che m'ami, indi morirò contenta.

Aminta - Se basta il dir ch'io t'amo
A scemar la tua pena, e il mio tormento,
Io t'amo Eurilla...

SCENA 7^a - Egle, e detti.

Egle - Ah traditor, che sento!

Aminta - Egle diletta...

Egle - Egle diletta? e ardisci

Di deridermi ancora? *(accennando Eurilla)* A chi, t'adora

Segui pure ad offrir gli affetti tui.

Eurilla - Ed è dovere in lui

L'amor, la fè.

Egle - Dunque sì bella pace

(in atto di partire) Turbar non deggio.

Aminta - A no, t'arresta, o cara,

Ingannata tu sei. Quanto promisi

Alla misera Eurilla,

Fu pietà, non amor.

Eurilla - Dunque non m'ami?

Aminta - Anzi t'odio, e detesto,

Qual rea cagion di tutte le mie pene.

Egle - (Oh cari accenti!)

Eurilla - Ed io sempre schernita

A così fiera idea
Freme l'alma d'orrore. **Aimè**, già vedo
Sopra quel capo amato
Cader la scure. Odo gli estremi accenti
Del caro labbro. I moribondi lumi
Vedo girar... Ah barbari, fermate:
Dove, dove guidate
La mia vita, il mio ben, l'Idolo mio?
Misera con chi parlo? Ove son'io?
Questa, che il cor m'ingombra
Torbida nube irata,
È di terrore **un** ombra
Che delirar mi fa.
Caro mio Bene amato,
Con te morir vogl'io:
Mi opprime il duolo, oh Dio!
L'alma mi manca in sen.
Misera a chi ragiono?
Non han pietà gli Dei:
Barbari affanni miei,
Voi m'uccidete almen.

SCENA 6^a - Fonte sacro a Cintia in mezzo a delizioso boschetto.

Aminta, indi Eurilla tra i Custodi, che la conducono.

Aminta - Col mio sommo potere
Da' lacci eccomi sciolto. A questo fonte
Ha spesso per costume
Di portarsi il mio **ben**. Gli ultimi sforzi
Vo' tentar su quell'alma, onde si plachi,
E deposto il rigor... Cieli, che vedo!
Tra lacci Eurilla!

Eurilla - Aminta, ecco a qual passo
Per te l'amor mi trasse.

Aminta - Io non ho parte
Nelle sventure tue; ma **in van** paventi
Se libero or son io. Le tue ritorte
Sciolte in breve saran dalla mia morte:
Al **carcer** mio ritornerò: **tu** salva
Sarai da ogni periglio.

Eurilla - Ah del mio core,
Quelle, che Amor formò, salde **catene**
Solo col mio morir disciolte andranno.

Aminta - Dà pace al grave affanno;
Ama chi t'ama, e lieta allor sarai.

Eurilla - Non amerò giammai
Altro **oggetto** che te. Solo una volta
Dimmi, che m'ami, indi morirò contenta.

Aminta - Se basta il dir ch'io t'amo
A scemar la tua pena, e il mio tormento,
Io t'amo, Eurilla...

SCENA 7^a - Egle, e detti.

Egle - Ah traditor, che sento!

Aminta - Egle diletta...

Egle - Egle diletta? e ardisci

Di deridermi ancora? *(accennando Eurilla)* A **chi ti** adora

Segui pure ad offrir gli affetti tui.

Eurilla - Ed è dovere in lui

L'amor, la fè.

Egle - Dunque sì bella pace

(in atto di partire) Turbar non deggio.

Aminta - A no, **ti** arresta, o cara,

Ingannata tu sei. Quanto promisi

Alla misera Eurilla

Fu pietà, non amor.

Eurilla - Dunque non m'ami?

Aminta - Anzi t'odio, e detesto,

Qual rea cagion di tutte le mie pene.

Egle - (Oh cari accenti!)

Eurilla - Ed io sempre schernita

Sarò da te? Crudel, la morte mia
Tu vuoi? Crudel morirò; ma in breve aspetta
Dalla terra, e dal Ciel la mia vendetta. (*parte tra i Custodi*)

SCENA 8^a - Egle, e Aminta.

Aminta - Partissi alfine! E tu potesti, o cara
Dubitar di mia fede?

Egle - Perchè il cor non si vede,
Io credo al labbro.

Aminta - Oh quanto in tormentarmi
Ingegnosa tu sei!

Egle - Ma l'amor mio
Che giova a te, se l'alme nostre il fato
Disunisce per sempre?

Aminta - Ah, se tu m'ami,
Non sono ancor d'ogni speranza privo...

SCENA 9^a - Tirsi con seguito di Pastori, e detti.

Tirsi - Compagni il fuggitivo
Ecco di nuovo in poter nostro.

Egle - (Ah Numi
Movetevi a pietà.)

Aminta - Sì compia alfine
Il mio fato crudele: in questo stato
Son stanco di penar. (Si ceda ancora
Onde maggior si desti
Pietà nell'Idol mio.)

Tirsi - Non più, cingete
(*viene incatenato Aminta*) Il Reo di lacci, e tratto sia di nuovo
Nell'antro oscuro.

Egle - Ahimè.

Aminta - Bella mia speme
In sì fatale istante

Un solo almen de' sguardi tuoi placati
Volvimi per pietà. Dolce conforto
Sia questo al mio morir. Sì, vado a morte
Ma il mio amor, la mia fede
Con me non moriranno. Estinto ancora
T'adorerò fedele!

Egle - Oh Dio!

Aminta - Sospiri!

Ah fosse questo un segno
Del pietoso amor tuo! Speme sì bella
Lascia ch'io porti almeno
In seno all'ombre eterne! Idolo mio
Pensa, rammenta... ah ch'io mi perdo... Addio.

Caro Bene in questo istante

Sento l'alma in sen mancar!

Ma pietoso il tuo sembiante

Le mie pene può calmar.

Sappi... Ah no... Io vengo... O stelle

Mi confonde il mio dolore:

Ah vorrei spiegarle il core,

Ma non posso, oh Dio, parlar.

Ah perchè se in tanto affanno

Non m'uccide il duol tiranno,

Ah perchè mi sforza il fato

A tacere, e sospirar?

SCENA 10^a - Tirsi, ed Egle.

Tirsi - Egle, tu piangi!

Egle - Crudeltà sarebbe

Non sentirme pietà.

Tirsi - Ma una Ministra
Della gran Dea, cinta del Sacro ammanto
Sparger non può senza viltade il pianto.

Egle - Deh cessa d'insultarmi,
Morra, Aminta, morrà: ma la bell'alma
All'onde dell'Oblio

Sola non passerà: saprà una morte
Egle ancora trovar.

Sarò da te? Crudel, la morte mia
Tu vuoi? Crudel morirò, ma in breve aspetta
Dalla terra, e dal Ciel la mia vendetta. (*parte tra Custodi*)

SCENA 8^a - Egle, ed Aminta.

Aminta - Partissi alfine? E tu potesti, o cara,
Dubitar di mia fede?

Egle - Perchè il cor non si vede,
Io credo al labbro.

Aminta - Oh quanto in tormentarmi
Ingegnosa tu sei!

Egle - Ma l'amor mio,
Che giova a te, se l'alme nostre il fato
Disunisce per sempre?

Aminta - Ah, se tu m'ami,
Non sono ancor d'ogni speranza privo.

SCENA 9^a - Tirsi con seguito di Pastori, e detti.

Tirsi - Compagni, il fuggitivo
Ecco di nuovo in poter nostro.

Egle - (Ah Numi,
Movetevi a pietà.)

Aminta - Sì compia alfine
Il mio fato crudele: in questo stato
Son stanco di penar. (Si ceda ancora,
Onde maggior si desti
Pietà nell'Idol mio.)

Tirsi - Non più, cingete
Il reo di lacci, e tratto sia di nuovo
Nell'antro oscuro.

Egle - **Aimè.**

Aminta - Bella mia speme
In sì fatale istante

Un solo almen de' sguardi tuoi placati
Volvimi per pietà. Dolce conforto
Sia questo al mio morir. Sì, vado a morte;
Ma il mio amor, la mia fede
Con me non moriranno. Estinto ancora
T'adorerò fedele!

Egle - Oh Dio!

Aminta - Sospiri?

Ah fosse questo un segno
Del pietoso amor tuo! Speme sì bella,
Lascia, ch'io porti almeno
In seno all'ombre eterne! Idolo mio
Pensa, rammenta... Ah, ch'io mi perdo. Addio.

Ah spiegar non posso, oh Dei

La mia pena, il mio dolore;

Ah spezzar mi sento il core,

E non posso, oh Dio, parlar!

Se la sorte mia tiranna

Mi condanna a quello stato,

Perchè mai mi sforza il Fato

A tacere, e sospirar? (parte scortato da' Custodi)

SCENA 10^a - Tirsi, ed Egle.

Tirsi - Egle, tu piangi!

Egle - Crudeltà sarebbe

Non sentirme pietà.

Tirsi - Ma una Ministra
Della gran Dea, cinta del Sacro ammanto
Sparger non può senza viltade il pianto.

Egle - Deh cessa d'insultarmi.
Morra, Aminta, morrà; ma la bell'alma
All'onde dell'obblio

Sola non passerà: saprà una morte
Egle ancora trovar.

Tirsi - Che ascolto! E come

A un impeto di duolo

T'abbandoni a tal segno? Alla ragione

Rendi il governo di te stessa, e allora

Vedrai ne' moti suoi l'alma placata. *(parte)*

Egle - Solo ascolto il mio duol son disperata. *(parte)*

SCENA II^a - Montano, ed Eurilla tra Custodi, ma senza catene.

Montano - Capace una mia Figlia

D'attentato sì reo? Non più, palesa

Chi a disciorre t'indusse le ritorte

Dello straniero, e chi compagno avesti

Nel grave error?

Eurilla - Credilo, o Genitore,

Io d'Aminta alla fuga

Parte non ebbi; e se mentisce il labbro,

Mi puniscan gli Dei.

Montano - Ma te i Custodi

Trovarono nell'Antro.

Eurilla - È ver ma Aminta

Era fuggito allor.

Montano - E bene, Aminta *(a' Custodi, che partono ricevuto l'ordine)*

Sia tratto a me. Sovvengati che a Tirsi

Del reo chiedesti i giorni, e che sprezzasti

E la sua mano, e il tuo dover.

Eurilla - E credi

Così abietto il mio cor, che senta amore

Per un vile stranier? Sull'Ara io stessa

Ruoterò contro Aminta

La Bipenne fatal.

Montano - Ma tu non sei

Sacra alla Diva...

Eurilla - E ben da questo istante

Di Cintia sono, e a Lei

Tutti in voto consacro i giorni miei.

Già ti precedo all'ara, ed ivi appieno

Vedrai nel corpo mio qual core ho in seno.

Spera quell'empio

Soccorso invano:

Per questa mano

Cader dovrà.

Di giusto sdegno

Armata io sono:

Pietà, perdono

Non troverà.

SCENA 12^a - Montano, indi Aminta tra' Custodi.

Montano - Non ha tanta franchezza

Un cor, che reo si sente.

Aminta - E fino a quando

Senza morir degg'io

Tante morti provar? Forse...

Montano - Sospendi

Le inutili querele, e a me rispondi:

Chi sciolse i lacci tuoi?

Aminta - Questa mia destra.

Montano - Chi del Carcere infranse

I serrati cancelli?

Aminta - Il mio solo poter.

Aminta - Dì pur l'amore

D'Eurilla...

Aminta *(con risentimento)* - Chi l'afferma è mentitore.

Ella è innocente.

Montano - E tanto ardire?

Aminta - Ardito

Non è chi il ver palesa,

Chi viltà non conosce.

Montano - Al Tempio, all'Ara

Avrai di tua baldanza

Degna mercè: Per man d'Egle cadrai.

Tirsi - Che ascolto! E come

A un impeto di duolo

T'abbandoni a tal segno? Alla ragione

Rendi il governo di te stessa; e allora

Vedrai ne' moti suoi l'alma placata. *(parte)*

Egle - Solo ascolto il mio duol: son disperata. *(parte)*

SCENA II^a - Montano, ed Eurilla tra Custodi, ma senza catene.

Montano - Capace una mia Figlia

D'attentato sì reo! Non più: palesa

Chi a disciorre t'indusse le ritorte

Dello straniero, e chi compagno avesti

Nel grave error?

Eurilla - Credilo, o Genitore,

Io d'Aminta alla fuga

Parte non ebbi, e se mentisce il labbro,

Mi puniscan gli Dei.

Montano - Ma te i Custodi

Trovarono nell'Antro.

Eurilla - È ver, ma Aminta

Era fuggito allor.

Montano - E bene, Aminta *(a' Custodi, che ricevuto l'ordine partono)*

Sia tratto a me. Sovvengati, che a Tirsi

Del reo chiedesti i giorni, e che sprezzasti

E la sua mano, e il tuo dover.

Eurilla - E credi

Così abietto il mio cor, che senta amore

Per un vile stranier? **Su l'Ara** io stessa

Ruoterò contro Aminta

La Bipenne fatal.

Montano - Ma tu non sei

Sacra alla Diva...

Eurilla - **Ebben**, da quest'istante

Di Cintia sono, e a Lei

Tutti in voto consacro i giorni miei.

Già ti precedo all'Ara, ed ivi appieno

Vedrai nel corpo mio qual core ho in seno.

Spera quell'empio

Soccorso **in vano**,

Per questa mano

Cader dovrà.

Di giusto sdegno

Armata io sono:

Pietà, perdono

Non troverà. *(parte)*

SCENA 12^a - Montano, indi Aminta tra Custodi.

Montano - Non ha tanta franchezza

Un cor, che reo si sente.

Aminta - E fino a quando

Senza morir degg'io

Tante morti provar? Forse...

Montano - Sospendi

Le inutili querele, e a me rispondi:

Chi sciolse i lacci tuoi?

Aminta - Questa mia destra.

Montano - Chi del carcere infranse

I serrati cancelli?

Aminta - Il mio solo poter.

Aminta - Dì pur l'amore

D'Eurilla...

Aminta *(con risentimento)* - Chi l'afferma è mentitore.

Ella è innocente.

Montano - E tanto ardire?

Aminta - Ardito

Non è ch' il ver palesa,

Chi viltà non conosce.

Montano - Al Tempio, all'Ara

Avrai di tua baldanza

Degna mercè: per man d'Egle cadrai.

SCENA 13^a - Egle, e detti.

Egle - D'Egle per man? non lo sperar giammai.

Montano odimi, e voi

Uditemi o Pastori: io più Ministra

No di Cintia non sono:

Sposa d'Aminta eccomi ardità, e forte

Seco a penare, e ad incontrar la morte.

Aminta - Mio Bene! oh Dio!

Egle - Che temi? Ecco la destra

In pegno di mia fede...

Montano - E orror non senti

Di delitto sì nero? E a questo segno

Empia ti rende un scellerato amore?

Aminta - Tutto adesso il rigore

Sfido del Ciel: Se mia tu sei, la morte

È un trionfo per me.

Egle - Sì tua son io,

E te lo giura il cor.

Montano (*ad Aminta*) - Ma non sarai

Solo a morir: la scellerata ancora...

Aminta - Egle? E qual colpa è in lei?

Montano - Ti sposi, e mora.

Egle - Tenti atterrirmi invan: Sorte più bella

Rinvenir non potrei.

Montano - Non più sia cinta

L'indegna di ritorte, e seco unita

Lavi col sangue reo la colpa ardità.

Sì morrete, il mio furore

Già di sdegno accende il core,

E più freno ormai non ha.

Egle - Il tuo sdegno non pavento,

E nel petto un cor mi sento,

Che non sa che sia viltà.

Aminta - Sfoga in me lo sdegno, oh Dio,

Ma non provi l'Idol mio

La tua fiera crudeltà.

Montano - Di perdono indegni siete

Aminta, Egle - Odi almeno...

Montano - No, non sento.

Aminta, Egle - Ma rammenta...

Montano - Empi tacete.

Aminta, Egle - Benchè giunto all'ore estreme

Non m'affanna il tuo rigor.

Montano - No per voi non v'è più speme,

Proverete il mio rigor.

Aminta - Nel veder che a morte vai

L'alma, oh Dio, mancando va.

Egle - Ah m'uccide, e non lo sai

Questa tenera pietà.

Aminta

Egle

Ma che tardo a che m'arresto? Empio Ciel che giorno è questo

Caro Ben si vada a morte. Di Vendetta, e crudeltà?

Montano

Ma che tardo a che m'arresto?

Alme indegne andate a morte;

Sì tremate il giorno è questo

Di vendetta, e crudeltà. (*partono*)

*SCENA 14^a - Orrida Grottesca con simulacro della Dea,
e piccola Ara davanti con fiamma accesa sopra.*

*Tirsi, ed Eurilla intorno all'Ara; ed altri Pastori,
che hanno in mano scuri, e coltelli.*

Quindi Aminta, ed Egle in catene tra Pastori, in ultimo Montano.

Tirsi - Dunque Eurilla s'appresta

La vittima a svenar? Tanto coraggio

Maraviglia mi desta.

Eurilla - Eh, qual mi credi

Debole non son io: ma in brevi istanti

Qual son conoscerai.

SCENA 13^a - Egle, e detti.

Egle - D'Egle per man? Non lo sperar giammai.

Montano, odimi, e voi

Uditemi o Pastori. Io più Ministra

No, di Cintia, non sono:

Sposa di Aminta, eccomi ardità, e forte

Seco a penare, e ad incontrar la morte.

Aminta - Mio Bene! Oh Dio!

Egle - Che temi? Ecco la destra

In pegno di mia fede...

Montano - E orror non senti

Di delitto sì nero? E a questo segno

Empia ti rende un scellerato amore?

Aminta - Tutto adesso il rigore

Sfido del Ciel: se mia tu sei, la morte

È un trionfo per me.

Egle - Sì, tua son io,

E te lo giura il cor.

Montano (*ad Aminta*) - Ma non sarai

Solo a morir: la scellerata ancora...

Aminta - Egle? E qual colpa è in lei?

Montano - Ti sposi, e mora.

Egle - Tenti atterrirmi in van: sorte più bella

Rinvenir non potrei.

Montano - Non più, sia cinta

L'indegna di ritorte, e seco unita

Lavi col sangue reo la colpa ardità.

Sì, morrete, il mio furore

Già di sdegno accende il core,

E più freno ormai non ha.

Egle - Il tuo sdegno non pavento,

E nel petto un cor mi sento,

Che non sa, che sia viltà.

Aminta - Sfoga in me lo sdegno, oh Dio;

Ma non provi l'Idol mio

La tua fiera crudeltà.

Montano - Di perdono, indegni siete

Aminta, Egle - Odi almeno...

Montano - No, non sento.

Aminta, Egle - Ma rammenta...

Montano - Empi, tacete.

Aminta, Egle - Benchè giunta/o all'ore estreme,

Non m'affanna il tuo rigor.

Montano - No, per voi non v'è più speme,

Proverete il mio rigor.

Aminta - Nel veder, che a morte vai,

L'alma, oh Dio, mancando va!

Egle - Ah m'uccide, e non lo sai

Questa tenera pietà.

Aminta

Egle

Ma che tardo? A che m'arresto? Empio Ciel, che giorno è questo

Caro ben, si vada a morte. Di Vendetta, e crudeltà!

Montano

Ma che tardo? A che m'arresto?

Alme indegne andate a morte:

Sì, tremate, il giorno è questo

Di vendetta, e crudeltà. (*partono*)

*SCENA 14^a - Orrida Grottesca con simulacro della Dea,
e piccola Ara davanti con fiamma accesa sopra.*

*Tirsi, ed Eurilla intorno all'Ara, ed altri Pastori,
che hanno in mano scuri, e Coltelli;*

quindi Aminta, ed Egle in catene tra Pastori, in ultimo Montano.

Tirsi - Dunque Eurilla s'appresta

La vittima a svenar? Tanto coraggio

Maraviglia mi desta.

Eurilla - Eh, qual mi credi

Debole non son io: ma in brevi istanti

Qual son conoscerai.

Tirsi - Se Aminta more,
Più non ho che temere. Era un rivale
Per me troppo potente. Or non diffido
Che la tua man...

Eurilla - Taci: già vedo Aminta
Tra lacci comparir... Ma, Numi, io sogno?
Che rimiro?

Tirsi - Che fu?

Eurilla - Vien seco avvinta
Egle ancora: Ma come?
Ma perchè? Nulla intendo.

Tirsi - Io son di sasso.

Egle - Ecco Aminta a qual passo
Mi riduce l'amor, che per te sento;
Da quel primo momento,
Ch'io vidi te, sappilo alfin, t'amai:

Ma il mio affetto negai,
Quando potevi possederlo; ed ora
Che a morir ti condanna un empia sorte
Con te, mio Ben, vengo a incontrar la morte.

Aminta - Oh contento, oh piacer! Se mia tu sei,
Se per me regna Amore in quei bei lumi
Della pietà de Numi

Io non diffido ancora. E forse...

Montano - Eurilla,
Quale or or ti vantasti,
Ministra a Cintia, il ferro prendi, e svena
La coppia indegna, e il primo Aminta sia
Il reo sangue a versar.

Eurilla - E per qual fallo
Egle ancor dee morir?

Montano - Chiedilo a lei,
A' suoi spergiuri, e alla sua fiamma impura.

Egle - Dia fin la morte a tanta mia sventura.

Aminta (*inginocchiandosi*) - Ecco, che avanti all'ara
Mi piego al suolo.

Eurilla - Intrepida, e severa (*prende il coltello, che le porge un Pastore*)
Eccomi Aminta a te. Conosci ingrato
Qual sia per te d'Eurilla offesa il core,
E solo al tuo rigore

Il mio morire ascrivi:

La vittima son io. (*va per ferire se stessa*)

Aminta (*s'alza impetuoso per trattenerla*) - Fermati, e vivi.

SCENA ULTIMA

Mentre Aminta s'alza da terra, e dice le suddette parole "fermati, e vivi", cadono a terra le catene, onde egli, ed Egle erano legati: sparisce l'Orrida Grottesca, e comparisce la Reggia di Nettuno.

Egle - Che miro!

Tirsi - Qual portento!

Montano - Un nume è questi!

Eurilla - M'agghiaccio lo stupor.

Aminta - Sì quello io sono,
Che ho l'Impero del mar. Egle diletta
Alfin sei mia: vinse la fè, l'amore
E lo sdegno de' Numi, e il tuo rigore.

Egle - Che ascolto!

Montano - Quali eventi!

Tirsi - Ah perdono!

Eurilla - Ah pietà!

Aminta - Non più tacete:

Vivete pur, vivete

Alme felici in pace. Al primo amore,
Torni Eurilla di Tirsi, ei n'è ben degno,
E tu mio Ben lo sdegno

Di Cintia non temer: d'amore un fallo

Ella perdona a te. Prova sicura

Eccone intanto: A te Nettuno il giura.

CORO

Tirsi - Se Aminta muore,
Più non ho che temere. Era un rivale
Per me troppo potente. Or non diffido
Che la tua man...

Eurilla - Taci: già vedo Aminta
Tra lacci comparir... Ma, Numi... io sogno?
Che rimiro?

Tirsi - Che fu?

Eurilla - Vien seco avvinta
Egle ancora. Ma come?
Ma perchè? Nulla intendo.

Tirsi - Io son di sasso!

Egle - Ecco, Aminta, a qual passo
Mi riduce l'amor, che per te sento:
Da quel primo momento,
Ch'io vidi te, sappilo alfin, t'amai;

Ma il mio affetto negai
Quando potevi possederlo, ed ora,
Che a morir ti condanna un empia sorte,
Con te, mio ben, vengo a incontrar la morte.

Aminta - Oh contento, oh piacer! Se mia tu sei,
Se per me regna amor in quei bei lumi,
Della pietà de' Numi

Io non diffido ancora; e forse...

Montano - Eurilla
Quale or or ti vantasti,
Ministra a Cintia, il ferro prendi, e svena
La coppia indegna, e il primo Aminta sia
Il reo sangue a versar.

Eurilla - E per qual fallo
Egle ancor dee morir?

Montano - Chiedilo a lei,
A' suoi spergiuri, e alla sua fiamma impura.

Egle - Dia fin la morte a tanta mia sventura.

Aminta (*inginocchiandosi*) - Ecco, che avanti all'Ara
Mi piego al suolo.

Eurilla - Intrepida, e severa (*prende il coltello, che le porge un Pastore*)
Eccomi, Aminta, a te. Conosci, ingrato
Qual sia per te d'Eurilla offesa il core,
E solo al tuo rigore

Il mio morire ascrivi:

La vittima son io. (*va per ferire se stessa*)

Aminta (*s'alza impetuoso per trattenerla*) - Fermati, e vivi.

SCENA 15ª

Mentre Aminta s'alza da terra, e dice le suddette parole "fermati, e vivi", cadono a terra le catene, onde egli, ed Egle erano legati: sparisce l'Orrida Grottesca, e comparisce la Reggia di Nettuno.

Egle - Che miro!

Tirsi - Qual portento!

Montano - Un Nume è questi!

Eurilla - M'agghiaccia lo stupor.

Aminta - Sì, quello io sono,
Ch'ho l'impero del mar. Egle diletta
Alfin sei mia: vinse la fè, l'amore,
E lo sdegno de' Numi, e il tuo rigore.

Egle - Che ascolto!

Montano - Quali eventi!

Tirsi - Ah perdono!

Eurilla - Ah pietà!

Aminta - Non più, tacete:

Vivete pur, vivete,

Alme felici, in pace. Al primo amore
Torni Eurilla di Tirsi: Ei n'è ben degno;
E tu, mio ben, lo sdegno

Di Cintia non temer; d'amore un fallo

Ella perdona a te. Prova sicura

Eccone intanto: A te Nettuno il giura.

SCENA ULTIMA

*Il mare, che pria era tranquillo,
improvvisamente si vede, a Ciel sereno, agitato, e sconvolto,
d'onde poi ne sorge Proteo, ed indi torna a mettersi in calma.*

Egle - Ma qual nella tua Reggia
Procella intempestiva ormai si desta?

Montano - Sereno è pure il Ciel!

Tirsi - L'aure soavi
Non men s'odon spirar!

Nettuno - Vano il timore
Sgombri ciascun dal core. Io ben discerno
Da quell'onde sì chiare,
Che il Marino Pastor sorge dal mare.

*LICENZA
Proteo*

Proteo - Del Celeste Motor sacro all'impero
Eccomi alfin costretto

Ogni più ascoso arcano
In oggi a disvelar. Gran Dio dell'onde
Pronubo accompagnarli io qui non vengo
Al Talamo Nuzial. Cura maggiore
Or m'impone il Destin... Ma che vegg'io?
Quai lacci Augusti ordisce Amore! E quali
Chiare gemini Tede

Si preparan sul Tago! Ah sì, prevedo,
Che a render lieto il Mondo

DUE INVITTI AUGUSTI GERMI
DE' LUSITANI, E DEGL'IBERI EROI,
Da' Numi amici un giorno

Innestati saranno! Oh dolci Nodi!
Oh avventurosa Età! Volate, o giorni:
Ed ai pubblici voti, Opre si belle,
Secondate ancor voi propizie Stelle.

Col Cielo avran confine
LE ALTERE AUGUSTE PIANTE;

Grave il lor verde crine
Sarà di frutta, e fior.

Oltre del mar d'Atlante
L'ombre si stenderanno;

Dei Venti non saranno
Oppresse dal furor.

Coro - La fede, il diletto
Coroni l'affetto,
E lieti ne renda
La pace, e l'Amor.

Tutti - La fede, il diletto
Coroni l'affetto;
E lieti ne renda
La pace, e l'Amor.

Aminta, Egle - Che dolce contento

Compensa le pene!

Mia Vita, mio Bene

Non ho più timor.

Tutti - La Fede ec. ec.

Fine del Dramma.

IL FINE.